

9 Giugno

Oggi la guida è toccata a Paolo Magherini

Ci siamo alzati che pioveva terribilmente. Ci siamo vestiti da ciclisti ma eravamo molto delusi. Siamo partiti per andare a fare colazione, tutti in tenuta atletica, ma abbiamo deciso, di comune accordo, di fare un tratto con il pulmino fino a quando il tempo non si fosse aperto.

La giornata era cominciata proprio male ed anche la colazione è stata un dramma: abbiamo girato 4 bar e non abbiamo trovato nulla all'infuori di pane carré tostato con marmellata. Finalmente, al quinto bar, abbiamo trovato dei cornetti che, però, già erano pochini, poi, la barista ne ha tolti un paio per sé, conclusione: a qualcuno di noi, non ricordo chi, il cornetto non è toccato.

La pioggia non aveva smesso di battere e noi siamo partiti con il furgone.

Dopo un po', la strada aveva cominciato ad essere in salita ma, nel frattempo aveva smesso di piovere, quindi ci siamo fermati ed abbiamo scaricato le bici per cominciare la tappa.

Io ho messo subito la mantella per l'acqua e, come me, anche gli altri.



Dopo pochi chilometri ha ricominciato a piovere, mentre la strada saliva sempre di più e il freddo aumentava.

Comunque, noi “uomini duri”, siamo arrivati sul passo “Alto do Poio”, altitudine di 1335 metri.

La discesa è durata poco perché, dopo solo qualche chilometro, ha ricominciato a salire e ci ha riportato sopra i 1300 metri.

Poi, finalmente, siamo scesi a Samos, infredoliti ma soddisfatti, e

la strada è diventata quasi pianeggiante. Ha smesso di piovere che erano le 14.00, quando siamo arrivati a Sarria, l'ultima tappa prima di Santiago.

Abbiamo cercato il punto dove timbrare le credenziali del pellegrino ed abbiamo trovato l'ostello che apriva in quel momento.

Ci hanno timbrato le credenziali senza problemi, ma ci hanno anche detto che non avevano posto per tutti, perciò ci hanno consigliato di proseguire oltre.



Fortunatamente, lì vicino, c'era il Bar-Albergo-Ristorante "O Escalinata", che chiedeva solo 12 euro a testa; non ci abbiamo pensato due volte ed ab-

biamo accettato di buon grado.

Le bici ce le hanno fatte mettere, gentilmente, in una cantina sulla strada, dove loro tengono le bibite ed un po' di magazzino; ci hanno detto che sarebero state sicure e che, comunque, loro chiudevano sempre con la chiave.

Sistemate le bici, siamo saliti per fare la doccia. Il programma poi era quello di organizzarci per per mangiare le provviste che avevamo comprato la mattina; già, però, dove mangiare? Abbiamo pensato di chiedere il piacere ai gestori del bar, cioè di poter usufruire di alcuni tavoli. Loro non hanno avuto problemi e noi abbiamo preso sia da bere, che il caffè ed abbiamo prenotato per la cena, il prezzo concordato è stato veramente modico: 8 euro.



Rifocillati e riposati siamo andati a fare un giro turistico per la cittadina: niente di che, la città è abbastanza moderna e la parte più antica è proprio dove alloggiamo noi. La chiesa è una rocca medievale che però non abbiamo visitato perché è ricominciato a piovere. Abbiamo comprato solo qualche souvenir a una bottega e poi, essendo senza ombrelli, siamo rientrati in pensione.

Nell'attesa della cena ci siamo preparati per la giornata di domani.

Siccome tutti hanno già guidato una volta e mancano ancora solo due giorni di guida, abbiamo deciso di sorteggiare a chi toccano questi due giorni.

Essendo in sette, abbiamo deciso di dividere ogni tappa in due turni di guida, così possiamo pedalare tutti di più e la sfortuna della guida si spalma su 4 nomi, anziché su 2.

Fatti i sette bigliettini, abbiamo proceduto al sorteggio. Il primo ad essere stato sorteggiato sono stato proprio io!

Nella sfortuna non mi è andata male, perché così, almeno, arriverò a Santiago in bici!



Il secondo turno è toccato a Giuseppe e la giornata di domani l'avevamo sistemata. Poi siamo passati all'ultima tappa, quella che ci porterà da Santiago a Capo Finisterre, al mare, dove, appunto, finisce la terra.

Il primo turno è toccato a Bruno e il secondo a mio cognato Carlo; sono rimasti fuori dagli impegni di pilotaggio: Luciano, Paolo Bacci e Paolo Magherini, subito infamati da i quattro cui toccherà a guidare.

Fatto tutto, era arrivata l'ora di cena ed il locale era ormai pieno, anche perché non poteva contenere molta gente.

Tutti facevamo un gran casino, c'erano altri ragazzi che, come noi, facevano il camino di Santiago, però a piedi; e dopo aver mangiato, fra l'altro molto bene, in rapporto alla qualità prezzo, tutti insieme ci siamo fatti una foto ricordo.



Stanchi ed appagati della giornata ci siamo augurati la buona notte sperando che domani il tempo possa essere clemente.

10 Giugno

Oggi i primi 50 Km li ho fatti io, poi ha guidato Giuseppe

Già all'inizio, la giornata si era preannunciata come una delle peggiori.

Pioveva fitto fitto e non prometteva niente di buono; anche alla TV spagnola le previsioni avevano messo tutta pioggia.

Con quel tempaccio nessuno voleva partire, all'infuori di Luciano, che già dalla sera prima aveva detto che sarebbe partito anche se avesse diluviato: e così è stato!



Dopo aver fatto colazione e salutato i nostri albergatori, abbiamo caricato le bici sul furgone e siamo partiti, noi in macchina, Luciano in bicicletta, alla volta di Santiago.

Luciano è veramente una roccia; il tempo era da lupi, non smetteva di piovere, ma lui con la sua bici continuava a andare avanti.

Ci siamo fermati solo a Portomarin, dopo 29Km, per mettere i timbri sulle credencial. Fatto ciò siamo ripartiti, Luciano sempre in bici, e tutti noi sempre con il pulmino.

Allora anche io ho deciso che, allo scadere della mia guida, dopo 50Km, avrei tirato giù la bici e avrei fatto in sella i restanti chilometri per arrivare a Santiago; tutto questo anche se avesse diluviato.

Intanto proseguivamo, sempre sperando che la pioggia rallentasse o smettesse del tutto. Avevamo proseguito per altri 11 Km e avevamo raggiunto un bivio dove, secondo la cartina, ci doveva essere una strada secondaria; ma, quella strada, noi non riuscivamo a trovarla, pioveva e non c'era anima viva per poter chiedere un'informazione.

Allora abbiamo visto un furgone, a qualche centinaio di metri, ci siamo precipitati dal conducente che era all'interno e che, essendo spagnolo forse ci poteva aiutare, sempreché fossimo riusciti a capirlo. Gli abbiamo domandato la strada per il cammino di Santiago e lui ci ha risposto che sì, una strada c'era, ma che era percorribile solo a piedi o in bici, il furgone non ci sarebbe passato.

Perciò abbiamo deciso di separarci: Luciano avrebbe fatto il percorso ciclabile e noi avremmo deviato, facendo un giro più lungo, poi ci saremmo ritrovati a Palas de Rei un paese sul cammino di Santiago; Luciano doveva percorrere 13Km e noi 21Km.

Arrivati al paese, era giunto il momento che anche io montassi in sella, il tempo poteva fare quello che voleva, anche io volevo arrivare a Santiago in bici.

A quel punto, anche gli altri hanno deciso di pedalare, quindi hanno cominciato a prepararsi.



Noi eravamo pronti ma Luciano ancora non arrivava; allora abbiamo deciso di partire piano piano, così ci saremmo scaldati un po' e, quando il nostro infaticabile amico ci avrebbe raggiunto, avremmo avuto i muscoli pronti per aumentare l'andatura.

Ma Luciano continuava a non arrivare, quindi, preoccupati, abbiamo deciso di far tornare il furgone indietro, per cercarlo, mentre noi ci fermavamo ad aspettare (purtroppo raffreddandoci

anche di quel poco che c'eravamo riusciti a riscaldare!).

Giuseppe, alla guida del furgone, è tornato indietro a riscontrare Luciano e fortunatamente lo ha trovato dopo pochi chilometri, così, dopo poco, ci hanno raggiunto.

Il motivo del ritardo era stato che Luciano aveva avuto non poche difficoltà a fare la strada giusta; aveva dovuto domandare spesso indicazioni a chi incontrava, ed aveva dovuto procedere lentamente perché non era mai sicuro di pedalare nella direzione corretta. Per fortuna ci siamo riuniti, altrimenti non si sapeva come andava a finire.

Siamo ripartiti sperando di non trovare più intoppi, il tempo non cambiava e dopo poco eravamo molli fradici, da strizzare, ma si andava avanti sapendo che la meta era vicina; niente poteva fermarci figuriamoci se ci fermava un po' d'acqua!

Mentre procedevamo, il cielo sputava sempre più acqua e noi eravamo sempre più molli. Poi, su una salita, quando eravamo già vicini a Santiago, ci siamo trovati davanti ad una rotonda e lì la strada che si era trasformata in un'autostrada vietata alle bici. Lì vicino vi era un ristorante e siccome eravamo molli e infreddoliti abbiamo provato a chiedere se avevano camere per ospitarci.

All'entrata, io e Bruno colavamo acqua per terra ed abbiamo fatto una pozza sul pavimento. Per chiedere ospitalità, Bruno ha parlato un po' in tedesco ed è riuscito a farsi capire, ma la risposta è stata negativa perché non avevano camere da affittare essendo solo ristorante.

Immobili di fronte all'autostrada, data la notizia al gruppo, abbiamo deciso di proseguire cercando un'altra via.

Intanto Luciano aveva avuto modo di guardarsi intorno ed aveva visto una strada parallela all'autostrada, stretta e piena di buche. Questa ci sembrava una buona alternativa e, anche se non eravamo sicuri, abbiamo deciso di percorrerla; d'altra parte non avevamo altra scelta. Il problema era che non sapevamo per quanto il furgone avrebbe potuto proseguire.

Procedendo, la strada si era ristretta sempre di più fino a diventare un viottolo di campagna, ma poi, con il compiacimento di tutti, si era riallargata fino a diventare una strada a due corsie.

Continuava a piovere, non aveva smesso un attimo, in lontananza c'era una rotonda, lì certamente avremmo trovato qualche indicazione per Santiago.

Con nostro piacere, abbiamo constatato di essere sulla strada giusta, la freccia simbolo del cammino di Santiago era come una soave visione; abbiamo oltrepassato la rotonda ed abbiamo proseguito.

Eravamo stanchi, affamati e molli; sinceramente non ce la sentivamo di arrivare nel centro di Santiago in quelle condizioni, quindi abbiamo pensato che, alla prima occasione ci saremmo fermati, e, dopo una bella doccia avremmo riordinato le idee.

Ad un certo punto, Paolo Magherini ci ha detto che gli era sembrato di aver sorpassato l'indicazione di un Hotel del Pellegrino, perciò ha suggerito di fermarci e tornare indietro a controllare se era vero.

Quello che aveva visto, era proprio vero: non ci restava che sperare che ci fosse anche posto per tutti.

Luciano è entrato e ha chiesto la disponibilità. Per la gioia di tutti, questa è stata confermata; c'era pure la possibilità di rimessare le bici in un capanno in muratura e la signora che gestisce il tutto si è offerta di lavarci e asciugarci gli indumenti per pochi euro. Quindi abbiamo potuto fissare anche la cena del pellegrino a soli 10 euro. Eravamo atterrati in Paradiso!

Dopo che abbiamo preso possesso delle nostre camere, ci siamo riscaldati con una doccia bollente e con nostro stupore abbiamo potuto constatare che avevano anche acceso il riscaldamento.

Tutti sistemati, avevamo ora il problema di pranzare, perché la fame si faceva sentire!

Con noi avevamo un po' di provviste, ma non erano sufficienti, quindi dovevamo comprarne ancora; allora via! Giuseppe ed io abbiamo preso il furgone e siamo andati a fare gli acquisti.

Santiago era lontana solo 6 Km, così abbiamo trovato un negozio abbastanza vicino ed abbiamo comprato frutta e affettato. Poi siamo tornati di corsa perché volevamo, tutti insieme, dopo mangiato, raggiungere il centro della città.

Quando erano le 15.30, eravamo tutti pronti per partire. Il tempo non era bello; continuava ancora a piovigginare. La prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di comprare un ombrello, una necessità che non avevamo previsto nella preparazione del viaggio.



Con quella situazione meteorologica c'erano pochi turisti a giro, quindi abbiamo trovato parcheggio a due passi dal centro di Santiago.

E finalmente la Cattedrale è apparsa davanti a noi.

Con la sua facciata particolare, ma dal fascino austero, con le sue guglie annerite dal tempo, la borrhaccina avvinghiata alle pareti, verde testimone del clima umido del posto, la Cattedrale era lì, sotto i nostri occhi, e la pioggia rendeva il tutto più languido e sofferente.



Siccome non era presto e pioveva abbiamo deciso di non andare lontano, ma di rimanere in zona e cercare la "Oficina de Acogida del Peregrino" in "Rúa do Vilar, 1/3", dove, presentando le credenziali timbrate ci avrebbero dato la vera "Compostela" che avrebbe attestato il compimento del nostro pellegrinaggio.



Così, felici e soddisfatti di aver ritirato le nostre compostele, ci siamo dedicati a fare un po' di acquisti per amici e parenti, poi abbiamo preso la via del ritorno. Domani ritorneremo, per prendere la santa messa del pellegrino e speriamo di poter vedere meglio la città, con un tempo migliore di quello di oggi.

Tornati all'hotel la titolare ci ha restituito, in una bella cesta di vimini, i nostri indumenti, lavati e asciugati.

Era un po' presto per la cena, ma prima si mangiava e prima si veniva a riposare, perché la giornata era stata veramente intensa.

La cena è stata ottima e abbondante e, alla fine, come si vede dalla foto, abbiamo chiesto al cameriere di farci una foto ricordo mentre brindiamo al traguardo conseguito.



Poi un'altra foto all'esterno ed, infine, tutti a letto.



Ora, in camera si scoppia dal caldo; il freddo e l'umido patiti oggi sono solo un ricordo lontano. Siamo costretti a lasciare la finestra un po' aperta ma per il resto va tutto bene, siamo rilassati e mi si cominciano a chiudere gli occhi.

Solo Giuseppe, insieme a mio cognato Carlo, si ostinano a guardare la televisione spagnola, che è a disposizione in camera.

Comunque io, che ho finito di scrivere il diario di oggi, mi girerò dall'altra parte e dormirò ugualmente. Abbiamo raggiunto Santiago in bicicletta: non possiamo stare meglio di così. Buonanotte.

11 Giugno 2009

Oggi siamo rimasti a fare i pellegrini a Santiago

Questa mattina ci siamo alzati come sempre e, come sempre, Bruno si è alzato per primo ed è andato in bagno. Poi siamo scesi a fare colazione. Caffè e latte, cornetto gigante, pane tostato con marmellata e burro, e, chi voleva, spremuta di arance. Proprio una bella colazione!

Siamo saliti sul furgone e ci siamo diretti verso il centro di Santiago.

Non pioveva e quindi non abbiamo trovato parcheggio vicino al centro.

Questa volta abbiamo dovuto lasciare il furgone un po' distante e così siamo stati costretti a fare una camminatina; ma la cosa ci ha fatto anche piacere perché oggi è una giornata di relax, il tempo è buono e possiamo godere del frutto della nostra fatica.

Siamo andati davanti alla chiesa, poi abbiamo deciso di andare a giro a fare le nostre compere, ognuno per conto suo, in tutta libertà, dicendo di ritrovarsi lì, dieci minuti prima della messa. Però io e mio cognato Carlo siamo rimasti insieme, comprando ricordini da portare alle mogli, alle figlie, ai genitori e ai suoceri.

L'ora della messa era vicina e ci siamo avviati al ritrovo fuori della chiesa.

Siamo entrati tutti insieme, la chiesa era piena di pellegrini venuti da tutte le parti del mondo e noi ci siamo sistemati in ultima fila in piedi.

Prima di cominciare la messa il sacerdote ha annunciato all'assemblea i gruppi di tutti i pellegrini arrivati il giorno prima. Anche noi siamo stati menzionati come i "7 ciclisti provenienti da Firenze della Società Campi 04"; la cosa ci ha riempito di orgoglio. Dopo è iniziata la messa.

A fine messa una pellegrina giapponese ha cantato l'avemaria di Schubert facendoci rabbrivire la pelle.

Poi abbiamo visitato la chiesa con la relativa cripta. Ci è dispiaciuto non vedere l'incensario, che, detto da chi l'ha visto, è una cosa spettacolare. Dice che è come una grossa barca e che dondola da una parte all'altra della navata!

Siamo usciti di chiesa con una gran fame e, trovato per terra un volantino pubblicitario, siamo stati convinti dalla foto di una tavola calda che prometteva sia prezzo buono che portate abbondanti. Perciò abbiamo deciso di rintracciare il posto seguendo la cartina disegnata.



Siamo arrivati senza difficoltà alla tavola calda e ci siamo sistemati con tre tavolini affiancati, aspettando qualcuno per le ordinazioni. Quando è arrivata una bella ragazza per prendere le ordinazioni, noi l'abbiamo fatta un po' ingrullire per colpa della lingua, ma è stato tutto divertente. Solo che, quando Paolo Bacci, a metà pranzo, ha ordinato un'altra birra, se doveva mandare giù il boccone con quella, stava fresco!

Paghiamo, usciamo e Giuseppe ritorna sul punto dell'acquisto dei souvenir; perché lui doveva ancora comprare ancora qualcosa per la suocera; non poteva tornare a casa senza quel regalo, dopo che aveva già comprato di tutto, per tutta la sua stirpe e per tutti i suoi amici e quindi!!!!!!



Nel nostro girovagare alla ricerca del regalo per la suocera di Giuseppe mi è venuto in mente che io non avevo comprato niente per me e che mi sarebbe proprio piaciuto avere qualcosa che mi ricordasse, in seguito, di questo bel pellegrinaggio.

Lì, in una cartoleria, ho visto uno scudetto con l'emblema di Santiago; costava veramente poco, 50 centesimi, ed era pure adesivo. Così avrei potuto metterlo sulla bicicletta e, tutte le volte che, pedalando, avrei abbassato lo sguardo, avrei potuto ricordare questi bei momenti. Alla fine lo abbiamo comprato tutti.

Poi siamo tornati sui nostri passi a goderci ancora la piazza della cattedrale, ma, questa volta, con il bel sole che da diversi giorni non vedevamo. Lì abbiamo scambiato alcune parole con dei ciclisti italiani; anche loro erano venuti in pellegrinaggio; ci siamo fatti pure la foto ricordo.

Soddisfatti della giornata, ci siamo avviati verso il pulmino; volevamo

fare ritorno all'hotel, dove avremmo potuto riposare un po' prima della cena. La cena l'avevamo prenotata sempre nel nostro albergo, dato che, ieri, ci abbiamo mangiato molto bene.

E così, dopo l'albergo, il riposino e l'ottima cena, ci siamo decisi a pianificare la tappa di domani.

Ci impensieriva l'attraversamento di Santiago, perciò abbiamo deciso di partire verso la costa solo dopo aver lasciato la città con il pulmino e facendo un giro un po' più ampio.

I Km che faremo per arrivare a capo Finisterre saranno gli stessi e noi faremo una pedalata più bella.

Dopo ciò, ci siamo salutati e siamo andati tutti a letto .



12 Giugno 2009: ultima tappa

Questo è il ricordo di una triste giornata.

La guida toccava a Bruno e Carlo.

Ci alzammo in una giornata nebbiosa, ma, non pioveva ed avevamo la speranza che sulla costa avremmo avuto bel tempo; così pensavamo di fare una bella girata.

La colazione fu come quella del giorno prima: buona e abbondante.

Pagammo il conto dei due giorni, caricammo le bici e i bagagli, e poi via, verso la costa atlantica.

Nell'avvicinarsi al punto di partenza, la nebbia si diradò e uno splendido sole cominciò ad illuminare un bel cielo azzurro e senza nuvole. Eravamo tutti euforici per la situazione atmosferica, e felici di concludere in bellezza una così bella esperienza. Ci sbagliavamo in pieno.

Al primo spiazzo per la sosta ci fermammo per scaricare le bici.

Nello scaricare le bici, Giuseppe appoggiò male la sua; purtroppo questa cadde su un sasso e si è graffiò. Essendo una bici nuova, Giuseppe ci rimase malissimo.

Purtroppo fu proprio lui ad appoggiarla male, e questo fu anche l'innesco del fatto che avrebbe voltato in negativo tutta una vacanza che non aveva avuto nessun problema.

Prima di partire il solito rito: la foto.



Partimmo un po' alla spicciolata, inconsci, con questo, di contribuire alla disgrazia. Io ero in quarta posizione e, dietro di me, c'era Carlo e poi Giuseppe, che si era attardato a guardare la sua bici graffiata.

Poi, quando i primi del gruppo procedevano lentamente, per aspettare gli ultimi, nel momento del ricompattamento, dietro di me, sentii un urlo, come quando, a volte, si fa prima di urtarsi; dopo un urto e un suono metallico di bici che cadevano al suolo.

Il sangue mi si raggelò nelle vene: sapevo che dietro di me vi era mio cognato Carlo e l'amico Giuseppe, non avevo il coraggio di voltarmi, ma poi, imprecando la sorte, girai la testa e li vidi per terra.

Carlo, immobile ma cosciente, era disteso e non riusciva a muovere la gamba sinistra. Aveva un dolore tremendo ed il casco era spezzato: avevamo paura per la testa. Intanto Giuseppe si era rialzato dolorante e pieno di escoriazioni. Immediatamente il traffico alle nostre spalle si fermò ed alcuni automobilisti chiamarono il pronto intervento. Nel frattempo dicemmo a Carlo di stare il più fermo possibile, per paura di peggiorare le cose.

L'attesa dell'ambulanza non fu lunga, ma in quei pochi minuti di tempo ci domandammo come il fatto era successo, perché sia noi, che eravamo davanti, sia Bruno, che con il furgone era dietro, non avevamo visto nulla.

Essendo coscienti i due infortunati, ci siamo affidati al loro racconto.

La dinamica era stata semplice, Giuseppe, che era in ritardo, stava rientrando sul gruppo e non si accorse che stavamo rallentando; un attimo di distrazione e, quando si rese conto di essere, ormai, a ridosso di Carlo, cercò di frenare, ma era troppo tardi; urtò l'amico, facendolo cadere sull'asfalto. Carlo, stranamente, non aveva nessun graffio, solo una contusione dovuta alla caduta. Noi speravamo che non avesse niente di rotto, in fondo, di cadute così ne avvengono tante e, nella maggior parte delle volte, ce la caviamo sempre con qualche graffio; ma, questa volta, penso che ognuno avesse capito la gravità della situazione.

L'autoambulanza non tardò a venire, nel frattempo mettemmo, in fretta, tutte le bici sul furgone, perché, al momento che avessero caricato i due infortunati, saremmo stati pronti a seguirli fino all'ospedale.

L'ambulanza arrivò e caricò a bordo i due. Giuseppe salì con le proprie gambe mentre Carlo fu sistemato con tutte le dovute precauzioni del caso. Dicemmo agli infermieri che avremmo seguito il veicolo di soccorso fino all'ospedale e, se possibile, che ci avessero aspettato perché il nostro mezzo era più lento del loro.

L'autista disse di aver capito e disse anche che l'ospedale più vicino era quello di Santiago.

Nel tragitto l'ambulanza ci aspettò più di una volta e all'arrivo li ringraziammo tutti. Poi ci chiesero i documenti (principalmente la tessera sanitaria) e pensarono a tutto loro.

Al pronto soccorso fecero subito le radiografie; a Giuseppe riscontrarono solo escoriazioni e contusioni varie ma niente di preoccupante, a Carlo, invece, trovarono la frattura del bacino, e qui la faccenda si faceva complicata.

Chiedemmo spiegazioni al riguardo ma non riuscivamo a capirci, intanto Luciano si era dato da fare per rintracciare per telefono una sua conoscenza di lingua spagnola, che poteva tradurci ciò che il professore o dottore ci avesse detto.

Così riuscimmo a capire che era confermata la frattura e che Carlo sarebbe stato operato. Gli avrebbero impiantato una placca metallica per poter risaldare l'osso, ma prima sarebbe stato messo in trazione per poter far ritornare l'osso scomposto nella sua sede naturale.

Carlo, in un primo momento, non voleva rimanere lì a Santiago e chiedeva di essere trasportato in Italia, anche in aereo se ciò fosse stato possibile; il contatto telefonico tradusse che ciò sarebbe stato possibile, ma che sarebbe costato una bella cifra: 25.000 euro. Carlo, allora, si rassegnò a rimanere, comunque la persona che ci traduceva le parole del professore, via telefonica, ci rassicurò dicendoci che nella disgrazia, eravamo capitati nel miglior ospedale ortopedico di tutta la Spagna.

Nell'attesa che fosse messo in trazione, io rimasi insieme a Carlo. Lui mi disse che bisognava che telefonassi a Claudia, sua moglie (che è anche sorella della mia, ed è per questo che siamo cognati) e che le raccontassi la storia nel miglior modo possibile. Infatti ci avevano pronosticato minimo tre settimane di degenza post operatoria e la cosa era piuttosto pesante da comunicare alla famiglia. Io lo rassicurai dicendo che il modo lo avrei trovato, anche se era un compito gravoso.

Telefonai, e, appena lei sentì la mia voce, si immaginò subito il peggio. Io, con la voce più tranquilla possibile, le spiegai che sì, Carlo si era fatto male e che aveva la frattura all'osso pelvico, ma che non vi erano altre cose, che era in buone mani e che lo avrebbero rimesso in sesto perfettamente. Poi per rassicurarla ancora di più le passai Carlo e lei, parlando con lui, si rincuorò un po'.

Carlo, conoscendo sua moglie, le disse di non raggiungerlo subito, ma di aspettare che io fossi tornato a casa e poi, con calma, lei avrebbe potuto decidere come fare per venire in Spagna; le disse che non si doveva preoccupare perché lui era al sicuro ed in un buon ospedale.

L'efficienza Spagnola ci sbalordì: in men che non si dica fecero l'intervento per mettere in trazione la gamba. Io rimasi tutto il tempo fuori la camera operatoria, aspettando che uscisse, poi mi accomodai dentro la sala d'attesa dove Carlo era stato messo in trazione e aspettava la sistemazione nel suo posto letto, o nella sua "abitazione" così chiamano le stanze di ospedale, in Spagna.

Parlai con il dottore che l'aveva operato, ed era lo stesso che aveva seguito Carlo fin dal primo istante, poi, dopo che lo avevano sistemato nella stanza, mi misi in contatto con gli altri ragazzi che erano rimasti ad attendere al pronto soccorso. Li feci salire e consigliai loro di andare via, perché si era fatto tardi e loro dovevano trovare una sistemazione per la notte. Ma non volevano andare via senza aver salutato l'amico.

Io rimasi lì e dormii su una poltrona letto accanto a Carlo, lui, almeno per quella notte, avrebbe avuto compagnia.

La notte passò tranquilla e Carlo riposò un po', benché il dolore non lo avesse abbandonato un secondo. Non si poteva muovere, perché la gamba era bloccata in trazione (e non doveva essere piacevole avere un ferro che gli attraversava la gamba), ma tutte le volte che Carlo chiamava perché aveva il dolore più forte, le infermiere (gentilissime, avendo saputo dell'incidente) gli facevano un anti-dolorifico.

Feci colazione ad una macchinetta distributrice di caffè e dopo un'oretta arrivarono gli altri membri del gruppo. Chiesi loro se avevano trovato da dormire lì vicino, ma mi risposero di no e che erano tornati dove avevamo alloggiato i giorni precedenti. Raccontando ai gestori dell'albergo quello che era accaduto, questi ne rimasero molto dispiaciuti.

La camera di Carlo era piccola e non potevamo stare tutti insieme, quindi entrammo a salutarlo un po' per volta.

Quando entrò Giuseppe, che con lui aveva avuto l'incidente, e che cominciò a chiedergli scusa in tutti i modi, con le parole e con i silenzi, tutti e due si misero a piangere, perché l'amicizia che ci lega va oltre la bici, ed andrà oltre il tempo ed oltre tante storie.

Poi anche io lo salutai, ci facemmo reciproche assicurazioni di stare tranquilli e che io sarei tornato presto con sua moglie Claudia.

Lui ci raccomandò di essere prudenti, tornando a casa, poi, a malincuore ci lasciammo.

Nel ritorno decidemmo di passare da un'altra parte, che forse era la via più corta ed avremmo visto altri posti, anche se di passaggio.

Durante il viaggio ci fermammo solo per mangiare un boccone e poi ripartimmo di corsa. Ormai avevamo solo un pensiero nella testa: quello di tornare a casa prima possibile.

Guidammo fino a tarda sera quasi notte, fermandoci a dormire qualche ora, in un area di sosta, nel furgone. Appena fatto giorno ripartimmo ed, ancora, ci fermammo solo per mangiare. Quando arrivammo a casa, si fece la prima sosta a casa di Carlo, che è pure casa mia, perché abitiamo nello stesso palazzo, in due appartamenti, uno sotto l'altro sopra. Tutti volevano salutare la moglie di Carlo e rassicurarla dicendole che era in buone mani, poi lasciai le chiavi del furgone a Giuseppe che avrebbe accompagnato gli altri alle loro case.

In tutto quel casino dovevo ancora abbracciare mia moglie. Facendolo piansi di gioia e di dolore per Carlo, che aspettava questo momento in un letto d'ospedale a Santiago de Compostela e che lo avrebbe atteso per molti giorni.

Dicembre 2009

Carlo è stato oltre quaranta giorni in ospedale prima di essere dimesso e di potere tornare a casa. Io sono andato a prenderlo all'aeroporto di Ciampino, a Roma, e quando l'ho visto scendere dalla carrozzina imbracciando due stampelle gli sono corso incontro, abbracciandolo e piangendo non ci siamo staccati per alcuni minuti. Adesso è Natale, Carlo sta abbandonando le stampelle e sta migliorando, i dottori però gli dicono di avere ancora pazienza, ma tutto procede bene e tra una decina di mesi potrà tornare in bici.

Febbraio 2015

Sono passati più di cinque anni e mezzo da quella brutta faccenda. Carlo sta bene, è tornato in bicicletta e fa la stessa vita di sempre.

Continuiamo ad andare in bicicletta tutti insieme, con Giuseppe, come prima. Ci vogliamo anche bene come prima, anzi, forse anche di più.